

GIOVEDÌ DELL'OTTAVA DI PASQUA

Lc 24,36b-49: ³⁶ In quel tempo. Il Signore Gesù in persona stette in mezzo ai discepoli e disse: «Pace a voi!». ³⁷ Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸ Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹ Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰ Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹ Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴² Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³ egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. ⁴⁴ Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵ Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶ e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷ e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸ Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹ Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto»

Il brano di Luca, che riporta l'episodio successivo a quello dell'incontro con i discepoli di Emmaus, è un testo fortemente orientato verso la concretezza e la corporeità della risurrezione. Esso sottolinea, infatti, che la risurrezione di Cristo non è stata un'esperienza puramente spirituale, come se il suo corpo umano si fosse trasformato in uno spirito. Al contrario, proprio questo stesso corpo, ricevuto dal Verbo nel grembo di Maria, muore sulla croce e risorge dal sepolcro, non però per ritornare alla vita terrestre, bensì per vivere in una dimensione diversa, non più soggetta alle leggi di questa creazione. Una vita diversa, quella del Risorto, e tuttavia corporea, veramente fisica, sebbene si tratti di una materia che differisce sostanzialmente da quella conosciuta da noi. Tutto il testo sembra ruotare intorno a questa affermazione di fondo: *Cristo è risorto con il suo vero corpo*, un corpo che, nella sua risurrezione, ha mantenuto la sua fisicità. Così, l'invito a toccare il suo corpo, rivolto ai discepoli, che sono spaventati oltre che stupiti, con l'impressione di trovarsi davanti a un fantasma, suona come una affermazione del carattere corporeo della risurrezione: «"[...] un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho"». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi» (Lc 24,39-40). A ciò segue la richiesta di mangiare (cfr. Lc 24,41). Luca lascia intendere che questa richiesta è parallela all'invito di prima: «poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro» (Lc 24,41-43). Il Cristo risorto dimostra così che il suo corpo è un corpo veramente umano, che può mangiare anche se non ne ha bisogno, essendo ormai libero dalle leggi fisico-chimiche di questa terra.

Raggiunto il gruppo dei discepoli, i due pellegrini di Emmaus raccontano la loro esperienza dell'incontro col Risorto (cfr. Lc 24,35). Nel racconto di Luca va qui notato il fatto che il Cristo risorto si rende presente, proprio mentre i discepoli stanno parlando di Lui (cfr. Lc 24,36). Raccontare l'evento pasquale e incontrare la divina persona del Risorto sono, dunque, due eventi strettamente connessi l'uno all'altro. Era già accaduto lungo la via: i discepoli di Emmaus incontrano lo sconosciuto viandante, mentre discutono degli eventi della Passione (cfr. Lc 24,14-15). Adesso, narrando agli altri discepoli la loro esperienza, si ritrovano improvvisamente la presenza del Risorto in mezzo a loro (cfr. Lc 24,36). Questa concomitanza dei due eventi ci riconduce al tema dell'efficacia della predicazione del Vangelo, a cui Gesù aveva fatto riferimento all'inizio del suo ministero, dichiarando compiuta la parola di Isaia proclamata nella sinagoga (cfr. Lc 4,21). In altre parole, la parola del Vangelo, in quanto annunciata nello Spirito, si compie nell'atto stesso dell'annuncio, in ragione di una sua intrinseca energia. Ma questo implica anche che il Cristo risorto sia necessariamente presente, laddove la sua Parola è proclamata e creduta.

Dinanzi alla visione diretta del Cristo risorto, i discepoli rimangono turbati e dubbiosi. L'evangelista sottolinea, infatti, due principali sentimenti che caratterizzano questo incontro dei discepoli col Risorto: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?» (Lc 24,38). La lettura del loro animo, compiuta dallo sguardo penetrante del Maestro, lascia dunque emergere la condizione del turbamento e quella del dubbio. Il turbamento si spiega come una reazione naturale che si ha dinanzi a qualunque fenomeno paranormale. Un evento che supera le consuete leggi fisico-chimiche del nostro universo, genera inevitabilmente il turbamento. Il dubbio, invece, implica anche un atteggiamento mentale dinanzi all'evento. In questo caso, il dubbio riguarda la natura della risurrezione di Cristo. Infatti, secondo la fede ebraica, la risurrezione della carne era attesa solo in rapporto alla fine del mondo. Per questa ragione, i discepoli non riuscivano a concepire una risurrezione corporea anticipata rispetto al tempo della fine. Di conseguenza, era per loro più facile guardare il Cristo risorto con gli stessi occhi con cui si guarda un fantasma. Per liberare i discepoli da questo dubbio, Egli offre una duplice prova: li invita a toccarlo (cfr. Lc 24,39), e chiede un po' di pesce arrostito (cfr. Lc 24,41-43). Queste due prove sembrano coordinate l'una all'altra, dal momento che la seconda appare come una conferma della prima. Se, infatti, dopo aver toccato il Corpo del Cristo risorto si potrà sempre cadere in un nuovo dubbio, cioè quello di avere avuto un'illusione dei sensi, non si potrà mai dubitare dell'oggettività di un piatto con i resti del cibo consumato da qualcuno. Va ulteriormente precisato che queste prove, offerte dal Risorto, non intendono provare la verità della sua risurrezione, la quale va creduta in forza della fede oscura. L'intenzione di Cristo è qui soltanto quella di correggere l'idea fuorviante di una risurrezione puramente spirituale. Cosicché la duplice prova non dimostra

l'evento della risurrezione, ma soltanto il fatto che essi non hanno incontrato uno spirito disincarnato.

Il fondamento biblico torna ad acquisire il posto centrale nell'insegnamento del Maestro, così come era accaduto nella sua conversazione con i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,27). Tutto l'AT, e non solo una parte di esso, annunciano Lui e il suo mistero pasquale: Mosè, i Profeti e i Salmi (cfr. Lc 24,44). Infatti, queste tre indicazioni rappresentano la totalità del canone ebraico. Dall'altro lato, pur trattandosi di testi letterari, leggibili nelle lingue umane, e analizzabili con gli strumenti dell'indagine scientifica, tuttavia la loro più profonda verità rimane irraggiungibile, e può essere conosciuta solo nella misura in cui l'Esegeta del Padre ne svela i significati perenni: «apri loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). La sua divina esegesi non si limita, però, a svelare il senso delle parole scritte, ma anche di quelle che non sono scritte, in quanto possono leggersi soltanto nella pura volontà di Dio. Le parole che seguono, infatti, presentate da Gesù col carattere delle Scritture, in realtà fanno parte di quelle verità non scritte, svelate dal Risorto (cfr. Lc 24,46-48).